DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 - Finanziarie, Banche, Legale L. 130 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61 572. 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUESTO NUMERO:

Il discorso di Mao Tze Tung alla Conferenza di Pechino.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | MARTEDI' 21 GIUGNO 1949 | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 147

Il congresso del P. S. L. I.

Il congresso straordinario del PSLI, che ha terminato ufficialmente i suoi lavori domenica sera all'Argentina, praticamente si era già concluso sabato mattina, quando in un salotto del Grand Hôtel i tre portaordini del Comisco, Deutsch, Brutelle e Van der Goes, hanno fatto conoscere le loro decisioni che assicuravano in concreto la vittoria di Saragat. Sino a sabato questa cosidetta assise del «socialismo democratico» si era trascinata confusamente in attesa di una conclusione, che essa sapeva non dipendere dai suoi delegati e che veniva trattata non già nella sala dell'Argentina, ma nei corridoi di un albergo di lusso della Capitale, da cinque o sei persone che con i lavoratori italiani e con il socialismo non avevano nulla da spartire. Quando la decisione è venuta, la «sinistra» pisella non è riuscita a fare altro che prendere atto del fatto compiuto.

La destra ha vinto su quasi tutti i punti: quando fu posto il problema della «unificazione» dei vari gruppetti socialdemocratici, si dichiarò che condizione, fosse pure per discutere e per trattare, era l'uscita dei «piselli» dal governo clericale. Oggi di una pregiudiziale «anticollaborazionista» per l'avvio delle trattative non si parla più.

Anzi Saragat ha respinto persino il timidissimo compromesso, proposto da Mondolfo e da Matteotti, di accantonare almeno una decisione sulla linea politica: ha preteso dal congresso una riaffermazione della linea di collaborazione coi clericali: ha fatto eleggere una direzione completamente di destra.

La vittoria più preziosa Saragat l'ha strappata ai tre del Comisco: quando ha fatto decidere come termine per il computo degli aderenti alle varie correnti la data del 1° agosto: da oggi al 1° agosto la direzione di destra ha così tutto il tempo per manovrare e per assicurarsi i suffragi necessari alla vittoria nell'annunciato congresso di «unificazione» del 25 agosto.

La fine dell'assise «pisella» vede così i dirigenti socialdemocritici affondare sempre più vergognosamente nel pantano dell'opportunismo. Ma, per ciò stesso, essa aggrava la crisi del partito: non solo all'Argentina non si è fatta la «unificazione», ma dal congresso dell'Argentina i gruppi e gruppetti della socialdemocrazia escono ancor più frantumati, divisi dalle loro contraddizioni interne, lacerati dai contrasti di ambizione. Per una singolare nemesi, Saragat si trova ora sul cammino proprio quegli scissionisti, che egli aveva inutilmente adoperato come quinte colonne per sfasciare il Partito Socialista: Romita e Silone.

Che faranno ora i due — Romita e Silone — dinanzi al crollo della sinistra «pisella» e alla prudente conversione del Comisco a pro' dei saragattiani «collaborazionisti»? Finiranno lo stesso a braccetto di quelli che essi ieri hanno accusato di aver perduto ogni sostanza di socialismo e di essere passati, armi e bagagli, nel campo del «radicalismo piccolo-borghese»? Anche questo è possibile. Non bisogna dimenticare che non siamo di fronte a veri e propri movimenti politici, ma a giochi di «clan» e di persone, privi di un legame e anche di una responsabilità nei riguardi delle masse; siamo nel campo dell'avventura politica, dove un posto di ministro può decidere di molte cose.

E non bisogna dimenticare soprattutto quale è la sostanza o meglio il limite delle divergenze. La tesi governativa di Saragat si fonda sull'argomento che è inopportuna una lotta contro la Democrazia Cristiana, poichè se questa lotta dovesse concludersi con una vittoria, l'eredità del governo potrebbe essere raccolta solo dal «partito di Togliatti» e cioè dall'opposizione popolare. Saragat dunque non vuole battere De Gasperi e ha paura, prima di tutto, di vincere: immagine classica dell'opportunismo e dello spirito di capitolazione dinanzi al partito dirigente della borghesia. Saragat concepisce il suo partito e la sua azione politica solo in funzione e al servizio del partito e dell'azione della Democrazia Cristiana.

Ma è di molto diversa la posizione, per esempio, di un Silone? Ecco come polemizzava con De Gasperi uno dei portavoce di Silone (e, per la verità, forse il più «audace» fra i critici socialdemocratici della D.C.), Aldo Garosci: «Invece di avere *(egli, De Gasperi)* dei collaboratori e degli alleati effettivi, vivi, di quelli che danno fastidio, ha dei collaboratori sempre più scialbi, sempre più deboli, sempre con minor seguito». Anche qui, dunque, la questione è sul *come collaborare con De Gasperi, sul come assicurare a lui degli alleati efficienti.* Silone, Romita e Garosci sentono oggi l'impopolarità del regime clericale e si preoccupano di assicurare ai gruppi dirigenti borghesi una opposizione di comodo, una valvola di sicurezza.

Saragat ha paura persino di una opposizione addomesticata; Silone e Romita hanno paura di un accodamento troppo sfacciato. Ma l'uno e gli altri stanno a dibattersi con lo stesso problema e sono testimonianza di un solo dato di fatto: la crisi dello schieramento del 18 aprile e la crescita della resistenza popolare al comitato d'affari, che per conto della grossa borghesia detiene ancora, infaustamente, il monopolio economico e politico del nostro Paese.

PIETRO INGRAO

IL COMUNICATO UFFICIALE SULLA CONFERENZA DEI "QUATTRO,,

Accordo per il trattato con l'Austria e "modus vivendi,, per la Germania

I risultati della politica di pace dell'URSS - I rappresentanti dei "4,, decideranno a settembre la convocazione di una nuova conferenza - Ultima seduta quadripartita

PARIGI, 20. — Al termine del convegno dei quattro Ministri degli Esteri è stato diramato il seguente comunicato sulle decisioni non ancora rese ufficiali:

«La VI sessione del Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri, alla quale partecipavano i Ministri degli Affari Esteri di Francia, Robert Schuman, dell'URSS, Andrei Viscinsky, del Regno Unito, Ernest Bevin, e degli Stati Uniti d'America, Dean Acheson, si è riunita a Parigi dal 23 maggio al 20 giugno 1949. La questione tedesca e il trattato austriaco sono stati discussi nel corso di questa sessione. Il Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri ha preso le seguenti decisioni:

1. Questione tedesca

Malgrado l'impossibilità in cui si è trovato il Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri, nel corso di questa sessione, di pervenire ad un accordo sul ristabilimento dell'unità economica e politica della Germania, i Ministri degli Affari Esteri degli S.U.A., della Francia, del Regno Unito e dell'URSS proseguiranno i loro sforzi al fine di raggiungere tale risultato ed in particolare si sono accordati sui punti seguenti:

a) nel corso della quarta sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, che deve essere convocata nel settembre prossimo, i quattro governi, tramite i loro rappresentanti a questa assemblea, procederanno ad uno scambio di vedute circa la data della prossima sessione del Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri relativa alla Germania e circa gli altri accordi da prendere in proposito;

b) le autorità d'occupazione, ispirandosi all'intenzione espressa dai Ministri di proseguire i loro sforzi al fine di ristabilire l'unità economica e politica della Germania, procederanno a Berlino a consultazioni su base quadripartita:

c) queste consultazioni avranno in particolare lo scopo di attenuare le conseguenze dell'attuale divisione amministrativa della Germania e di Berlino, particolarmente nei settori qui appresso indicati:

1) espansione del commercio e sviluppo delle relazioni finanziarie ed economiche tra le zone occidentali e la zona orientale, oltrechè tra Berlino e le zone;

2) sviluppo del movimento di persone e di merci, degli scambi di informazioni tra le zone occidentali e la zona orientale, tra Berlino e le zone;

3) esame delle questioni di comune interesse relative all'amministrazione dei quattro settori di Berlino in vista di ristabilire, al più presto possigile, condizioni normali in questa città;

d) per avere assistenza relativamente a quanto previsto nel paragrafo *c)*, ciascuna autorità d'occupazione potrà fare appello all'aiuto di esperti tedeschi e di organismi tedeschi appropriati, sottoposti alla sua giurisdizione.

I tedeschi ai quali sarà rivolto tale appello dovranno fornire tutte le informazioni utili, preparare relazioni e in caso d'accordo fra loro, formulare proposte alle autorità di occupazione;

e) i governi degli U.S.A., della Francia, del Regno Uniti e dell'U. R. S. S. convengono che resterà in vigore l'accordo di New York del 4 maggio 1949.

Inoltre al pine di raggiungere gli obiettivi indicati nei paragrafi precedenti e al fine di migliorare e di completare il presente accordo nonchè gli altri accordi relativi al movimento delle persone e delle merci e alle comunicazioni tra la zona orientale e le zone occidentali e tra Berlino e le zone, nonchè quelli relativi al transito, le autorità di occupazione, ciascuna nella sua propria zona avranno l'obbligo di prendere le misure necessarie per assicurare condizioni normali per il funzionamento e l'utilizzazione dei trasporti per ferrovia, per via d'acqua e per strada allo scopo di permettere il detto movimento di persone e di merci e le dette comunicazioni per posta, telefono e telegrafo;

f) le autorità di occupazione raccomanderanno ai principali organismi economici tedeschi delle zone orientali ed occidentali di facilitare lo stabilimento di legami economici più stretti tra le zone e di rendere più efficace la messa in opera degli accordi commerciali e degli altri accordi economici.

2. Il trattato per l'Austria

I Ministri degli Affari Esteri hanno convenuto quanto segue:

a) le frontiere dell'Austria saranno quelle del 1° gennaio 1938;

b) il trattato per l'Austria prevederà che l'Austria garantisca la protezione dei diritti delle minoranze slovena e croata in Austria;

c) non verranno richiesti pagamenti di riparazioni dall'Austria. La Jugoslavia però avrà il diritto di sequestrare, trattenere, liquidare i beni, diritti e interessi austriaci che si trovano sul territorio jugoslavo;

d) l'URSS riceverà dall'Austria 150.000.000 di dollari in divise liberamente convertibili, pagabili in sei anni;

e) il regolamento definitivo comprenderà:

1) la rinuncia a favore dell'Austria di tutti i beni, diritti ed interessi detenuti o rivendicati a titolo di proprietà tedesche nonchè l'abbandono delle imprese che lavorano per l'industria di guerra, degli immobili e degli altri beni immobiliari situati in Austria e detenuti o rivendicati a titolo di bottino di

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)

VERSO LA VITTORIA DEFINITIVA E LA RINASCITA DEL PAESE

Mao Tze Tung annuncia il programma della Nuova Cina

La Conferenza di Pechino decide la convocazione dell'Assemblea Nazionale che eleggerà il governo popolare e preparerà la Costituzione

SCIANGAI, 20 — *Al termine dei lavori di uno speciale Comitato preparatorio riunitosi a Pekino, è stata decisa la prossima convocazione di un Consiglio Politico Consultivo della Cina popolare.*

Tale Consiglio avrà il compito di eleggere il primo governo provvisorio per le regioni liberate (ossia più della metà del territorio cinese) in attesa della convocazione di una Assemblea costituente. Il Consiglio si comporrà di 510 delegati rappresentanti 45 fra partiti e organizzazioni che costituiranno la base del futuro governo provvisorio, il quale avrà carattere di ampia coalizione.

Il Comitato provvisorio, che ha ora terminato i suoi lavori, comprendeva 138 delegati in rappresentanza di 23 partiti e raggruppamenti. Il Partito Comunista, il Comitato rivoluzionario del Kuomintang (formato di elementi dissidenti del Kuomintang contrari a Ciang Kai Scek) e la Lega Democratica avevano 7 delegati ciascuno.

Prima di sciogliersi, il Comitato ha eletto una commissione permanente di 18 membri — presieduta da Mao Tze Tung — che rimarrà in carica fino alla convocazione del Consiglio Politico Consultivo. Alla vicepresidenza di questa commissione sono stati eletti Shu En Lai (comunista), Li Shi Sen (leader del Kuomintang dissidente), Su Shung Sha (Lega Democratica), Kuo Mo Djo e Chen Chu Tung (senza partito).

I lavori del Comitato preparatorio si sono iniziati il 15 giugno e si sono chiusi oggi. Mao Tse Tung aveva pronunciato un grande discorso di apertura nel quale ha enunciato le ragioni e gli scopi della riunione.

«Il Partito Comunista cinese, i Partiti e i gruppi democratici, le organizzazioni popolari e i rappresentanti democratici di tutti gli ambienti del paese, le minoranze nazionali in Cina e oltremare — ha detto Mao Tse Tung — sono d'avviso che il regime dell'imperialismo, del feudalismo, del capitalismo burocratico e della cricca reazionaria del Kuomintang debba scomparire e che al suo posto debba essere convocato un Consiglio Politico Consultivo per proclamare la Costituzione della Repubblica Democratica Popolare Cinese ed eleggere un Governo democratico di coalizione che la rappresenti».

«Solo in tal modo — ha detto Mao Tze Tung — la Cina potrà liberarsi del suo destino semi-coloniale e semifeudale e incamminarsi sulla strada dell'indipendenza, della libertà, della pace, dell'unità, della potenza e della prosperità. Questa è la base politica comune per la lotta del Partito Comunista cinese, di tutti i gruppi e rappresentanti popolari e democratici e di tutti i popoli della Cina. Questa base politica è tanto salda che nessuna opinione contraria o divergente è mai stata formulata da Partiti democratici, gruppi, organizzazioni popolari o individui democratici. Tutti sono d'accordo nel ritenere che questa sia l'unica via da seguire».

Il Governo democratico di coalizione si dovrà mettere alla testa del popolo per eliminare le superstiti forze del Kuomintang, unificare i territori cinesi e attuare gradualmente e sistematicamente l'edificazione politica, economica, culturale, nazionale e finanziaria del paese. Mao Tze Tung ha ricordato che la convocazione del Consiglio Politico Consultivo era stata propo-

Mao Tze Tung

sta al popolo cinese dal Partito Comunista fin dal 1 maggio 1948 e che le organizzazioni democratiche e popolari e le minoranze nazionali non avevano tardato a rispondere affermativamente.

Il Segretario Generale del Partito Comunista cinese ha quindi ricordato che, in soli tre anni, i reazionari del Kuomintang sono stati debellati dalle forze popolari. «Questa è una vittoria del popolo cinese, ma anche una vittoria dei popoli del mondo». Mao Tze Tung ha quindi messo in guardia l'Assemblea contro il fatto che gli imperialisti e i loro servi reazionari tenteranno di reagire alla sconfitta subita in Cina: essi si serviranno di tutti i mezzi possibili per opporsi alla volontà del popolo cinese, tentando di fomentare la discordia e la disorganizzazione nelle sue file. Questo pericolo — ha detto Mao Tze Tung — non deve essere sottovalutato e il popolo cinese non deve, a causa della sua vittoria, diminuire la propria vigilanza sui piani folli degli imperialisti.

«Gli affari interni della Cina — ha dichiarato Mao Tze Tung — debbono essere risolti dal popolo cinese ed il minimo intervento di una potenza straniera non sarà mai sopportato».

Il Segretario Generale del P.C. cinese ha quindi messo in rilievo che la Rivoluzione cinese è una rivoluzione del popolo dell'intero paese. «Tutti sono nostri amici» — egli ha detto — «tranne gli imperialisti feudatari, la burocrazia borghese, i reazionari del Kuomintang e i loro seguaci. Noi formiamo un vasto e solido fronte rivoluzionario unito, con una larghissima base di massa; di esso fanno parte la classe operaia, la piccola borghesia e la borghesia nazionale. Quindi il nostro fronte è fortissimo ed ha una inesauribile capacità di sconfiggere tutti i nemici e sormontare tutte le difficoltà».

«Siamo ora nell'era in cui un sistema imperialista si sta avviando verso il crollo completo — ha continuato Mao Tze Tung — e non importa quanto esso sia disposto a lottare contro il popolo cinese poichè questo ha i mezzi necessari per conseguire la vittoria finale».

Mao Tze Tung ha aggiunto che il governo popolare cinese sarà disposto a trattare per lo stabilimento di relazioni diplomatiche con qualsiasi altro governo solo su una base di stretta eguaglianza e di rispetto reciproco per la sovranità territoriale. Inoltre il governo popolare cinese coopererà amichevolmente con tutti i popoli di tutti i paesi per il ripristino e lo sviluppo di eque relazioni commerciali internazionali.

«Quando il governo democratico di coalizione sarà costituito — ha concluso Mao Tze Tung — il centro di gravità del nostro lavoro sarà: 1) eliminare i superstiti della cricca reazionaria e far cessare le loro deleterie attività; 2) servirsi di tutti i mezzi e fare tutti gli sforzi possibili per risanare e sviluppare la situazione economica del popolo nonchè quella culturale ed educativa. Una volta che il popolo cinese avrà il destino nelle sue mani esso vedrà in Cina alzarsi come un sole dell'Oriente, illuminare la terra e i suoi raggi luminosi sbarazzarsi di tutte le impurità lasciate dal governo reazionario, sanare le cicatrici della guerra ed edificare la nuova Repubblica democratica cinese, forte e prosperosa, che terrà fede al suo nome».

DOPO L'OSTINATO "NO,, DELLA CONFIDA A OGNI ACCORDO

Solo il Parlamento può salvare il raccolto superando con un atto di giustizia la resistenza agraria

Un passo di Di Vittorio presso la Presidenza della Camera - Anche Macrelli per una soluzione in sede parlamentare - De Gasperi improvvisamente contrario agli arbitrati! - Oggi il Consiglio dei Ministri

Profonda eco ha avuto ieri negli ambienti parlamentari e in tutta la opinione pubblica il passo compiuto dal compagno Di Vittorio, segretario responsabile della CGIL, presso l'on. Gronchi, Presidente della Camera, tendente a far intervenire il Parlamento per risolvere la grave vertenza bracciantile.

«Se nella vertenza attuale — ha dichiarato in proposito alla stampa Di Vittorio — fossero in gioco soltanto gli interessi privati degli agrari, noi non avremmo nessuna preoccupazione sulla durata dello sciopero bracciantile, dato che con gli agrari è risultato impossibile raggiungere un accordo secondo criteri di giustizia e di umanità. Siccome però con lo sciopero e la conseguente perdita di una parte notevole del raccolto, sono in pericolo interessi fondamentali del Paese, come quello di assicurare il pane quotidiano agli italiani, la CGIL ha voluto compiere l'estremo tentativo di trovare una soluzione accettabile che risolva il punto principale di contrasto — che è quello delle disdette per giusta causa — secondo gli accennati criteri di giustizia che d'altronde sono già praticamente entrati nella legislazione di tutti i Paesi civili».

Colloqui di Gronchi

«E' questa la ragione — ha continuato Di Vittorio — per cui mi sono recato dal Presidente della Camera, al quale ho chiesto appunto di trovare il modo perchè il Parlamento, intervenendo con la sua autorità nella vertenza, possa risolverla in armonia agli interessi generali del Paese».

«Ci auguriamo — ha concluso Di Vittorio — che il Parlamento adempia questa funzione di arbitro supremo, altrimenti non vedo quale altra via si possa escogitare per evitare al Paese un danno incalcolabile. Quello che è certo gli è che i lavoratori sono decisi a non piegarsi di fronte alla ostinatezza, che consideriamo assolutamente irragionevole, degli agrari».

Nello stesso veniva interpretata una lettera del sen. Cino Macrelli (repubblicano) al ministro Fanfani pubblicata ieri sulla «Voce Repubblicana». Macrelli, che — si nota — è Presidente della Commissione senatoriale del Lavoro, scrive che tutti i commissari da lui interpellati lo hanno incaricato di rendersi interprete verso il ministro del loro «preoccupato interessamento» affinchè lo sciopero «giunga a soluzione rapida e soddisfacente», invitando il ministro stesso «ad esaminare anche la possibilità di portare la questione in sede parlamentare».

Ieri, comunque, dopo il passo Di Vittorio, Gronchi ha avuto numerosi colloqui con De Gasperi, Segni, Fanfani e coi dirigenti sindacali. Un altro incontro è avvenuto in serata tra lo stesso De Gasperi Andreotti e La Pira. Al termine di questo incontro il Presidente del Consiglio ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti, iniziando con un: «pare che si voglia ricorrere al Parlamento per una specie di forma arbitrale».

Dichiarazioni di De Gasperi

De Gasperi però ha cercato di sottrarre al Parlamento nel suo insieme la possibilità di intervenire. Ha detto che occorrerebbe troppo tempo sia per legiferare sul principio della giusta causa o su una regolamentazione generale delle disdette e che perciò «per lo sciopero potrà bastare che le Commissioni parlamentari assumano questa parte arbitrale».

Quindi il Presidente del Consiglio si è improvvisamente pronunciato contro l'arbitrato nelle vertenze sindacali, dichiarando: «Non vogliamo che lo Stato si sostituisca alla dialettica delle organizzazioni sindacali»; il che suona strano sulla sua bocca.

Comunque oggi il Consiglio dei Ministri si occuperà della questione, ascoltando due relazioni di Fanfani e Scelba.

Il Consiglio dei Ministri, a quanto si diceva in un primo tempo, avrebbe potuto orientarsi verso due prospettive: o far propri i progetti relativi alla «giusta causa» nelle disdette presentati dalla Confederterra, dalla CGIL e dalla «LCGIL» oppure con un semplice provvedimento di legge prorogare di un anno la durata dei contratti dei salariati

Preoccupazioni d. c.

Circa la prima prospettiva, che appare del resto esclusa dalle dichiarazioni di De Gasperi, negli ambienti governativi si faceva notare con palese preoccupazione ieri sera che la partecipazione al governo dei liberali, notoriamente favorevoli al punto di vista degli agrari e perciò contrari ad ogni regolamentazione della «giusta causa», costituirebbe «un ostacolo politico troppo serio». E' evidente che un ostacolo non meno serio è costituito dai numerosi agrari che militano nella D. C. o che comunque più o meno apertamente l'appoggiano.

Stamani, infine, si avrà un incontro comune tra la Segreteria della CGIL, della «LCGIL» e della «FIL».

Una delegazione di lavoratori di cui facevano parte i compagni Natoli e Capogrossi si è recata alla Presidenza della Camera per richiedere la scarcerazione dei lavoratori arrestati e la punizione dei comandanti resisi colpevoli di abusi.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE NEL TERRITORIO LIBERO

Il 57 per cento degli elettori di Muggia hanno votato per il Partito Comunista

I risultati delle amministrative a Vercelli: D.C. 10.535, P.C. 9.548, P.S.I. 2895 - La democrazia cristiana ha perduto 2.800 voti dal 18 aprile

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 20 — Le elezioni nei 5 comuni del circondario di Trieste hanno segnato una grandiosa vittoria del partito comunista a Muggia e dell'Unione antifascista italo-slava (Movimento democratico diretto dal partito comunista del Territorio Libero) a Dolina, Sgonico e Nabresina.

Ecco i risultati definitivi per tutti i comuni:

Muggia: P. C. 4182 (57 %) 17 seggi; D. C. 2046 (27,6 %) 9 seggi; Fronte popolare italo-slavo (titino) 323 (4,40 %) 1 seggio; P. R. I. 242 (3,29 %) 1 seggio; Partito Socialista della Venezia Giulia 564 (7,66 %) 2 seggi.

Dolina (S. Dorligo della Valle): Unione antifascista italo-slava (comunisti) 1466 (55,37 %) 11 seggi; Lista indipendente (nazionalisti bianchi slavi) 772 (29,22 %) 6 seggi; Fronte popolare italo-slavo 401 (15,29 %) 3 seggi.

Duino - Aurisina: Unione antifascista italo-slava 949 (34,92 %) 7 seggi; Lega democratica slovena (slavi bianchi) 752 (27,67 %) 6 seggi; Lega operaia e contadina (slavi bianchi) 51 (1,87 %) 0 seggi; Fronte popolare italo-slavo (titino) 395 (14,53 %) 3 seggi; Unione democratica italiana (partiti governativi) 569 (20,93 %) 4 seggi.

Sgonico: Unione antifascista italo-slava 345 (51,06 %) 8 seggi; Fronte popolare italo-slavo 148 (21,90 %) 3 seggi; Lista nazionale slovena (slavi bianchi) 182 (26,83 %) 4 seggi.

Monrupino: Unione antifascista italo-slava 97 (29,78 %) 4 seggi; Unione economica indipendente (slavi bianchi) 142 (43,59 %) 7 seggi; Fronte popolare italo-slavo 86 (26,40 %) 4 seggi.

E' necessario segnalare in modo particolare la completa disfatta della lista titina sconfitta ovunque, proprio per merito degli sloveni, sui quali essa faceva tanto conto per un'affermazione, dopo la sconfitta del 2 giugno. Infatti la maggioranza degli elettori domenica era slovena. Così pure la «Lega nazionale slovena», partito dichiaratamente nazionalista e antisovietico, è stata nettamente sconfitta ovunque, insieme alle altre liste cosiddette indipendenti dello stesso tipo, fuorchè nel piccolo comune di Monrupino.

I nazionalisti italiani che si presentavano solo a Muggia e a Nabresina, sono pure stati clamorosamente battuti, e i loro giornali cercano di diminuire la sconfitta pubblicando con poco rilievo i risultati e insistendo sul presunto «terrore rosso» contro gli elettori.

G. R.

Le elezioni a Vercelli

VERCELLI, 20. — Le elezioni comunali di Vercelli hanno visto la mobilitazione totale dei comitati civici per la propaganda elettorale (si calcola una spesa di oltre 10 milioni). Gli elettori d.c. che alle 18 non avevano ancora votato sono stati prelevati a domicilio da agenti dei comitati civici muniti di oltre 150 automobili. Con questi mezzi la percentuale dei votanti è salita prima delle ore 21, ora di chiusura dei seggi, ad oltre il 90 per cento.

Ciò nonostante la d.c. non è riuscita a conservare i 12.535 voti del 18 aprile e ne ha persi 2.300 scendendo a 10.254 voti.

Dal canto suo la lista comunista si è mantenuta sulle posizioni delle precedenti consultazioni elettorali raccogliendo 9.548 voti.

Notevoli invece le perdite che sono state registrate sia dai socialisti che dai saragattiani. Il PSI ha avuto 2 895 voti, mentre il PSLI ha perduto 400 voti rispetto alle votazioni del 18 aprile ed è sceso a 1.929 voti. I liberali indipendenti hanno raccolto una parte della eredità della d.c. mettendo insieme 2.248 voti.

Per comodità dei nostri lettori ricordiamo che le elezioni politiche del 18 aprile avevano dato a Vercelli i seguenti risultati: D.C. 12.536 (42,8 %), F.D.P. 13.085 (44,7 per cento), PSLI 2.351 (8 %). Alle elezioni amministrative del 1946 i comunisti avevano ottenuto 10.095 voti mentre la d.c. ne aveva raccolti 8.852 e i socialisti 4.533.

Le ferme decisioni dei braccianti del Nord

I lavoratori chiedono un'inchiesta parlamentare sulle violenze poliziesche e padronali

La nuova rottura delle trattative sulla vertenza bracciantile ha determinato nelle campagne una situazione nuova, e più dura, di lotta.

La prima presa di posizione dei lavoratori dopo l'interruzione dei rapporti diretti, la si è avuta domenica nel Convegno delle Confederterra e delle Federbraccianti dell'Alta Italia, svoltosi a Bologna. Erano presenti: al Convegno i compagni Bosi e Romagnoli. Al termine dei lavori è stato diramato un comunicato in cui si riafferma la decisione dei braccianti e salariati della Valle Padana di proseguire e intensificare la lotta

Il Convegno ha deciso: a) che lo sciopero continui in tutte le aziende capitalistiche secondo le direttive precedentemente impartite; b) che il grano non sia nè mietuto nè trebbiato, sempre nelle aziende capitalistiche.

Nelle altre aziende e cioè in quelle a conduzione mezzadrile, coltivatori diretti e fittavoli l'agitazione dei braccianti continuerà nelle forme già note e cioè con la intensificazione dei lavori e quindi assicurando il raccolto.

Il Convegno ha inoltre inviato una lettera al Presidente della Camera, on. Gronchi, «per chiedere al Parlamento una inchiesta urgente sui gravissimi fatti illegali sistematicamente commessi da autorità e da agrari a danno della libertà di sciopero e dei diritti elementari dei cittadini».

Al termine del Convegno il compagno Bosi, segretario generale della Confederterra, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«L'aggravars: della situazione è causato dalla mancanza, ormai divenuta generale, del rispetto della legalità da parte degli agrari e della polizia. Contro questi atteggiamenti soltanto il profondo senso di responsabilità dei braccianti ha potuto sinora evitare il trasformarsi della situazione da conflitto sindacale in episodio di guerra civile.

Nessuna lotta sindacale nel nostro Paese è stata mai caratterizzata da episodi così gravi di violenza da parte delle forze dello Stato. Questa constatazione eleva ancora di più il merito dei braccianti italiani e indica con quale spirito la lotta sarà continuata, cosi come essi chiedono, fino a che sia fatta giustizia alle loro rivendicazioni e contro le illegalità compiute ai loro danni».

Ieri nelle campagne del milanese gli arbitri polizieschi commessi su vasta scala hanno superato ogni limite e la loro gravità è tale da far chiedere se si voglia applicare di fatto un vero e proprio stato di emergenza senza avere il coraggio di proclamarlo ufficialmente.

E' stato proclamato lo sciopero generale a Casalpusterlengo in seguito al tentato assassinio del capolega di Guzzafame, compagno Virgilio Rossetti, ricoverato allo Ospedale per ferita all'addome da colpo di rivoltella sparatogli in una imboscata notturna.

Le forze di polizia sono intervenute brutalmente contro le mondine di Malalbergo, le quali procedevano regolarmente ai lavori nelle risaie. La polizia ha cercato di impedire, su richiesta degli agrari, l'operazione di monda.

IL DITO NELL'OCCHIO

«Propaganda di odio»

Il più fascistoa dei quotidiani romani, quello che annuncia le «Memorie di Dollman» e che è diretto da un senatore democristiano, ha preso spunto dal fattaccio di S. Giovanni degli Illirici, in cui è rimasto gravemente ferito Alessandro Torlonia, per imbastire una delle sue solite, ignobili diffamazioni.

«Tragica conclusione di una propaganda di odio», scrive in titolo il Tempo: e ha il coraggio di insinuare che il gesto del fattore Piermo Amori sia stato suggerito — al solito — dai comunisti. Non una prova, naturalmente, nè un fatto concreto, solo la citazione di uno dei tanti articoli de l'Unità che denunciano gli immensi guadagni e gli immensi possedimenti dei feudatari in contrasto con le spaventose condizioni di vita del bracciantato italiano. Il metodo del Tempo è tra l'altro il metodo classico del malcostume giornalistico più vergognoso: il tentativo di confondere «abilmente» il gesto d'un qualsiasi sconsiderato con la giusta e sacrosanta azione e propaganda politica del Partito dei lavoratori e della sua stampa.

Il Tempo parla «di propaganda di odio» e cerca di giocare sulla equivoca, mescolando la grande lotta nazionale dei braccianti con la cronaca nera.

Abbiamo davanti un documento che dovrebbe far riflettere — se ne sono capaci — i signori del Tempo e chi li paga. Ecco dov'è «l'istigazione all'odio di classe», ecco i motivi per cui i braccianti si battono eroicamente e per cui hanno già stato cinque morti in un mese. E' la busta-paga quindicinale d'un bracciante del Lazio (della tenuta «Castelluccia» del conte Manzolini, per essere precisi). Il bracciante Baroni Francesco riceve in una quindicina lire 6.456,90 che — detratto il prezzo del latte che riceve in natura — diventano lire 4.806,90 nette. L'Italia è un paese civile in cui un uomo può guadagnare novemila e seicento lire al mese. Se il Tempo chiama la pubblicazione di questi documenti «propaganda di odio», faccia pure; se spera di fermarci calunniandoci, si illude di molto. Continuiamo e continueremo a lottare con i braccianti, nonostante la vera, la indegna propaganda di odio che il foglio del sen. Angelillo conduce contro i proletari della terra, contro i loro dirigenti, contro le loro organizzazioni.

Il Tempo si è accorto, domenica notte, di aver passato il segno: tanto è vero che la lunghezza e il tono del brano che ci riguarda sono stati mutati tra l'edizione provinciale e l'edizione romana del giornale. La calunnia e le menzogne, comunque, sono rimaste. Per questo ci riserviamo di ripetere la cosa nell'opportuna sede legale. E del resto (come Il Tempo ben sa) anche le edizioni provinciali dei giornali sono penalmente perseguibili.

Il bugiardo del giorno

«Il Cremino rifiuto gli aiuti Marshall e non dette come ragione del proprio rifiuto che questa: Noi vogliamo e dobbiamo restare indipendenti da ogni organizzazione internazionale».

Questa è una delle tante menzogne dette dal conte Sforza in un discorso a Bruxelles.

Perchè il mentitore non cita un solo documento, una sola frase a sostegno della calunnia?

ASMODEO II